

Un catalizzatore di energie

di
**MARIA LUCIA
SARACENI**

Un catalizzatore di energie. Questa l'immagine che emerge dal libro di Mirko Bettozzi dedicato ad "Antonello Trombadori. Una vita partigiana". Artefice della Resistenza all'occupazione tedesca di Roma, medaglia d'argento al valor militare, tra i principali animatori della politica culturale del Partito Comunista Italiano guidato da Palmiro Togliatti. Antonello Trombadori (1917-1993) è stato anche giornalista, critico d'arte, poeta. Ma innanzitutto, appunto, partigiano. Partigiano, come sottolinea nella sua postfazione il figlio Duccio, "non solo durante la Resistenza, ma in ogni occasione della vita pubblica e privata, sul piano degli schieramenti politici, culturali, esistenziali". Partigiano anche negli ultimi anni di vita, quando "parteggiò" per una riforma "dall'interno"

del sistema comunista. Aspetto sottolineato in particolare nella sua prefazione dal giornalista del Corriere della Sera Paolo Franchi, che ricorda l'esplicito avvicinamento di Trombadori a Bettino Craxi, dopo essere stato un appassionato sostenitore della politica di unità nazionale, del compromesso storico; e dei governi di solidarietà nazionale presieduti dal suo amico Giulio Andreotti. Franchi afferma come Trombadori non fosse un intellettuale prestato alla politica, ma un intellettuale militante, un "garibaldino" come lo dipinse il suo amico Renato Guttuso. In questo senso, dice Franchi, "va lo sforzo di salvare la parte migliore del Togliatti italiano da quella del dirigente di un movimento comunista internazionale che aveva Mosca come casa madre". Di Antonello Trombadori non c'erano biografie. E in senso stretto neppure

quella di Bettozzi lo è. Piuttosto, è il ritratto di un "personaggio scomodo, che diceva quello che pensava e faceva quello che diceva". Nella sua vita molte vite che si intersecano. A 26 anni, durante la guerra di liberazione ha il compito di selezionare i compagni che dovevano fare le azioni più temerarie. Successivamente, come funzionario della commissione sezione cultura, è lui a prendere contatti con i più grandi intellettuali e artisti dell'epoca, che di lui avevano grande considerazione e stima anche quando lo consideravano un avversario. Ecco, dunque, il "catalizzatore di energie", l'amico di Guttuso, di Picasso, Neruda e tantissime altre personalità artistiche. Ma riguardo alla sua formazione, alla sua personalità poco si capirebbe senza fare riferimento a Villa Strohl-Fern. Otto ettari di



terra a ridosso di Villa Borghese, la casa-studio degli artisti, l'ambiente fatato dove avevano preso dimora ballerini, scrittori, poeti, giornalisti. E al quale Bettozzi non a caso dedica il primo capitolo del libro. Qui il padre di

Antonello, Francesco, pittore nativo di Siracusa, abitò dal 1919. Qui Antonello visse e maturò l'amore per la pittura e la letteratura. E soprattutto sviluppò il suo carattere di anticonformista critico.

La baronessa che fermò la barbarie

Il libro "La notte di San Giorgio" di Marco Delpino, è una riduzione dell'opera dello stesso autore "Operazione Sunrise - L'ultimo miracolo", nonché una deliziosa narrazione dei fatti avvenuti durante la fine della seconda guerra mondiale in uno dei borghi più esclusivi e rinomati dell'intera Europa: Portofino, che, come Indro Montanelli diceva era "l'unico angolo scampato ai tanti massacri della guerra". La cittadina che oggi è conosciuta come luogo preferito dal setjet internazionale e per essere una meta ambita dai più grandi yacht che navigano il mare nostrum, ha conosciuto solo a partire dalla seconda metà del Novecento questa fama, essendo prima un piccolo borgo di pescatori, con cui la via Aurelia, passando prima da Zoagli, Rapallo, San Michele di Pagana, Santa Margherita Ligure, Paraggi, si conclude proprio a Portofino. Proprio nel cimitero di Portofino è presente una lapide in memoria della baronessa Jeanni Watt Von Mumm, moglie dell'ambasciatore della Germania d'Oriente, la baronessa che durante la notte di San Giorgio (il 23 aprile) salvò la sua cittadina, attraverso l'operazione "Sunrise" che impedì che l'operazione "Zeta" (che prevedeva la distruzione di punti

strategici del nord Italia) fosse messa in atto anche a Portofino. "Alla baronessa Von Mumm, pervasa dal profumo del mare e dalle carezze del vento che fermò la barbarie con gesto coraggioso. I cittadini di Portofino posero a memoria, con questa lapide posta all'ingresso del Cimitero di Portofino, gli abitanti della piccola perla del Tigullio vogliono mantenere vivo il ricordo della Signora che salvò Portofino", scrive nella prefazione del libro la professoressa e giornalista Eliana Sormani. Così, come in una fiaba, che però fiaba non è, ma è realtà, la baronessa supplicò e successivamente maledì il generale delle forze nemiche in quella sera di primavera, tanto da indurlo a far salva la magnifica cittadina di Portofino, e far sì che il sole sorgesse ancora, sulle limpide acque di quello che fu un borgo di pescatori. Oggi Portofino è considerata "la perla del Tigullio", al suo interno si trovano negozi di alta moda, bar, ristoranti e alberghi molto chic, ma è riuscito anche a conservare la sua bellezza paesaggistica e l'architettura pre boom economico, e salendo alla chiesa del paese è possibile ammirare come le onde si infrangono sul mare, e come ogni giorno, il sole continui a sorgere e tramontare sul suo promontorio.

Isabella D'Ambrogio

